

Vite parallele

Plutarco

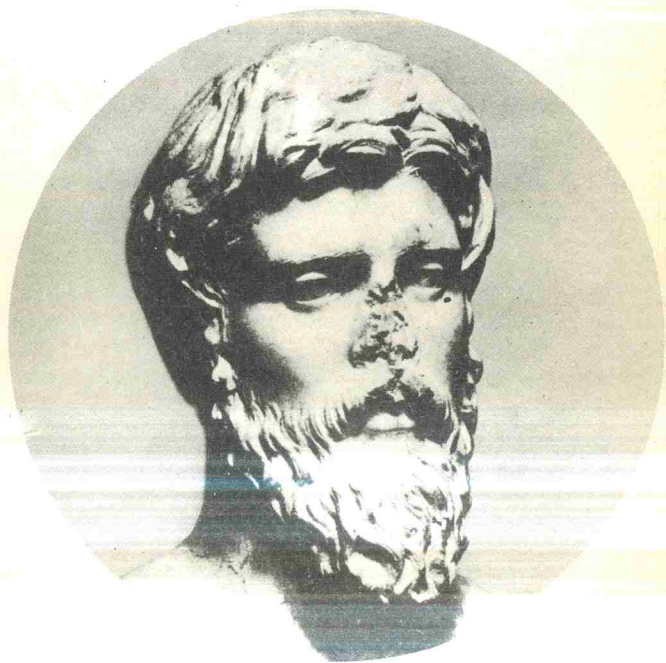
Agide e Cleomene

Tiberio e Caio Gracco

*introduzione, traduzione e note di* DOMENICO MAGNINO

testo greco a fronte

con contributi di Barbara Scardigli e Mario Manfredini



Ritratto presunto di Plutarco trovato a Delfi. Museo di Delfi.

Biblioteca Universale Rizzoli

ταίς ἦν, ὅτι τὸν Μαγκίνον οὐ περιέσωσεν, οὐδὲ τὰς σπον-  
δάς ἐμπεδωθῆναι τοῖς Νομαντίνοις ἐσπούδασε, δι' ἀνδρὸς  
6 οἰκείου καὶ φίλου τοῦ Τιβερίου γενομένης. τὸ δὲ πλεῖ-  
στον εἰσὶν ἐκ φιλοτιμίας καὶ τῶν ἐπαιρόντων τὸν Τι-  
βέριον φίλων καὶ σοφιστῶν ἐγγενέσθαι τὰ τῆς διαφορᾶς·  
7 ἀλλ' αὐτὴ γε πρὸς οὐδὲν ἀνήκεστον οὐδὲ φάλλον ἐξέπεσε.  
δοκεῖ δ' ἂν μοι μηδαμῶς περιπεσεῖν ὁ Τιβέριος οἷς ἐπα-  
θεν, εἰ παρῆν αὐτοῦ τοῖς πολιτεύμασι Σκιπίων ὁ Ἀφρι-  
κανός· νῦν δ' ἐκείνου περὶ Νομαντίαν ὄντος ἤδη καὶ  
πολεμοῦντος, ἤψατο τῆς περὶ τοὺς νόμους πολιτείας ἐκ  
τοιαύτης αἰτίας.

8. Ῥωμαῖοι τῆς τῶν ἀστυγειτόνων χώρας ὄσσην ἀπ-  
ετέμνοντο πολέμῳ, τὴν μὲν ἐπίπρασκον, τὴν δὲ ποιού-  
μενοι δημοσίαν ἐδίδουσαν νέμεσθαι τοῖς ἀκτήμοσι καὶ  
ἀπόροις τῶν πολιτῶν, ἀποφορὰν οὐ πολλὴν εἰς τὸ δη-  
2 μόσιον τελοῦσιν. ἀρξαμένων δὲ τῶν πλουσίων ὑπερ-  
βάλλειν τὰς ἀποφορὰς καὶ τοὺς πένητας ἐξελαύνοντων,  
ἐγράφη νόμος οὐκ ἔων πλέθρα γῆς ἔχειν πλείονα τῶν  
3 πεντακοσίων. καὶ βραχὺν μὲν χρόνον ἐπέσχε τὴν πλεονεξίαν  
τὸ γράμμα τοῦτο καὶ τοῖς πένησιν ἐβόηθησε, κατὰ χώ-  
ραν μένουσιν ἐπὶ τῶν μεμισθωμένων καὶ νεμομένοις ἦν  
4 ἕκαστος ἐξ ἀρχῆς εἶχε μοῖραν. ὕστερον δὲ τῶν γειτ-  
νιώντων πλουσίων ὑποβλήτοις προσώποις μεταφερόντων

<sup>24</sup> La guerra di Numanzia, condotta da Scipione, impegnò il console per il 134 e il 133.

<sup>25</sup> È riassuntiva e non precisa questa descrizione plutarchea dell'utilizzo da parte dei Romani del demanio pubblico formatosi con le conquiste. Infatti accanto alle due forme qui accennate, son da ricordare la *adsignatio* in piena proprietà esente da imposte, sia con la costituzione di una *colonia civium romanorum* sia con assegnazione nominativa (*ager viritanus*), e la cessione in possesso, senza proprietà, dietro pagamento di un *vectigal* variamente determinato. Quanto alla vendita cui Plutarco accenna, fatta di norma dal questore (onde il termine *ager quaestorius*), sostanzialmente si trattava di un contratto di enfiteusi: lo stato continuava a considerarsi proprietario e l'agro era ereditario ma non vendibile e inoltre soggetto a un'imposta (l'affitto determinato dal censore). L'imposta consisteva nel decimo del reddito, e poteva però essere aumentata col sistema dell'offerta privata.

accusato di non aver salvato Mancino e di non essersi impegnato a che i Numantini rimanessero vincolati al patto stretto grazie a Tiberio, suo amico e familiare. Ma  
6 il dissenso tra Scipione e Tiberio sembra sia nato soprattutto dall'ambizione di Tiberio e dalle sollecitazioni che  
7 gli facevano amici e filosofi. Fu per altro un dissenso che non si concluse in niente di grave e di irreparabile. Io  
per parte mia non credo che Tiberio sarebbe andato a finire come finì, se Scipione l'Africano fosse stato in città durante la sua attività politica; Tiberio infatti iniziò la sua campagna per le leggi agrarie quando Scipione era a Numanzia,<sup>24</sup> e già era in corso l'azione militare. E cominciò così.

8. Delle terre dei popoli confinanti, assoggettate a seguito di guerre, i Romani ne vendevano una parte e ne confiscavano un'altra, che davano a coltivare ai cittadini poveri e indigenti dietro pagamento di una piccola contribuzione all'erario.<sup>25</sup> Ma poi i ricchi cominciarono a of-  
2 fruire contribuzioni più elevate, e in tal modo esclusero i poveri; allora fu approvata una legge<sup>26</sup> che non consentiva di possedere più di cinquecento iugeri<sup>27</sup> di terra. Que-  
3 sta legge frenò per breve tempo l'avidità dei ricchi e recò sollievo ai poveri, che potevano restare sulla terra secondo il contratto di affitto e coltivare quella particella che ciascuno aveva avuto da principio. Ma in seguito i  
4 vicini ricchi, valendosi di prestanomi, assunsero la con-

<sup>26</sup> La legge che vieta di possedere più di cinquecento iugeri è la *Lex Licinia* del 145. Si deve però ricordare che la legislazione agraria anteriore alla metà del II secolo è poco determinabile sia nella cronologia che nei contenuti per la scarsità delle fonti.

<sup>27</sup> Plutarco deve aver tradotto il termine latino *iugerum* con il termine greco πλέθρον. Non v'è corrispondenza tra le due misure: lo iugero era un quarto dell'attuale ettaro.



τὰς μισθώσεις εἰς ἑαυτούς, τέλος δὲ φανερώς ἤδη δι'  
 ἑαυτῶν τὰ πλεῖστα κατεχόντων, ἐξωσθέντες οἱ πένητες  
 οὔτε ταῖς στρατείαις ἔτι προθύμους παρεῖχον ἑαυτούς,  
 ἡμέλων τε παίδων ἀνατροφῆς, ὡς ταχὺ τὴν Ἰταλίαν  
 ἄπασαν ὀλιγανδρίας ἐλευθέρων αἰσθῆσθαι, δεσμοτηρίων  
 δὲ βαρβαρικῶν ἐμπεπλήσθαι, δι' ὧν ἐγεώργον οἱ πλοῦστοι  
 5 τὰ χωρία, τοὺς πολίτας ἐξέλασαντες. ἐπεχείρησε μὲν οὖν  
 τῇ διορθώσει Γάιος Λαίλιος ὁ Σκιπίωνος ἐταῖρος,  
 ἀντικρονσάντων δὲ τῶν δυνατῶν φοβηθεὶς τὸν θόρυβον  
 καὶ παυσάμενος, ἐπεκλήθη σοφὸς ἢ φρόνιμος· ἐκότερον  
 6 γὰρ δοκεῖ σημαίνειν ὁ σαπίνης. ὁ Τιβέριος δὲ δῆμαρχος  
 ἀποδειχθεὶς εὐθύς ἐπ' αὐτὴν ὤρμησε τὴν πρᾶξιν, ὡς μὲν οἱ  
 πλεῖστοι λέγουσι, Διοφάνους τοῦ ῥήτορος καὶ Βλοσσίου  
 τοῦ φιλοσόφου παρορμησάντων αὐτόν, ὧν ὁ μὲν Διοφάνης  
 φηγὰς ἦν Μιτυληναῖος, ὁ δ' αὐτόθεν ἐξ Ἰταλίας Κυμαῖος,  
 Ἀντιπάτρον τοῦ Ταρσεῶς γεγονὸς ἐν ἄστει συνήθης, καὶ  
 7 τετιμημένος ὑπ' αὐτοῦ προσφωνήσεσι γραμμάτων φιλο-  
 σοφῶν (SVF III 245sq.). ἐνιοὶ δὲ καὶ Κορινθίαν συνεπαι-  
 τιῶνται τὴν μητέρα, πολλάκις τοὺς υἱοὺς ὀνειδίζουσαν,  
 ὅτι Ῥωμαῖοι Σκιπίωνος αὐτὴν ἔτι πενθεράν, οὕτω δὲ  
 8 μητέρα Γράγχων προσαγορεύουσι. ἄλλοι δὲ Σπόριόν τινα  
 Ποστούμιον γενέσθαι λέγουσιν αἴτιον, ἡλικιώτην τοῦ  
 Τιβερίου καὶ πρὸς δόξαν ἐφάμιλλον αὐτῷ περὶ τὰς  
 συνηγορίας, ὃν ὡς ἐπανήλθεν ἀπὸ τῆς στρατιᾶς εὐρῶν πολὺ  
 τῇ δόξῃ καὶ τῇ δυνάμει παρηλλαχότα καὶ θαυμαζόμενον,  
 ἠθέλησεν ὡς ἔοικεν ὑπερβαλέσθαι, πολιτεύματος παρα-

duzione dei lotti dati in affitto, e alla fine, apertamente,  
 in persona propria, risultarono detentori della massima  
 parte delle terre; i poveri, scacciati, non si prestavano  
 più volentieri alle attività militari e non si curavano di  
 crescere dei figli, tanto che in breve l'Italia intera sentì il  
 calo di uomini liberi e si riempì di schiavi barbari dei  
 quali i possidenti si servivano per coltivare le terre dalle  
 quali avevano allontanato i cittadini. Caio Lelio,<sup>28</sup> amico  
 5 di Scipione, si accinse a risanare quella situazione, ma  
 siccome gli aristocratici gli si opposero, per paura di di-  
 sordini, lasciò a mezzo il suo disegno, e fu soprannomi-  
 nato «saggio» o «prudente» (sembra invero che il termi-  
 ne latino *sapiens* abbia i due significati). Tiberio invece,  
 6 non appena fu eletto tribuno della plebe,<sup>29</sup> si dispose alla  
 realizzazione di quello stesso disegno, a ciò spinto (così  
 dicono i più) dal retore Diofane e dal filosofo Blossio.<sup>30</sup>  
 Diofane era un esule venuto da Mitilene; Blossio, origi-  
 nario dell'Italia, era di Cuma e a Roma era stato familia-  
 re di Antipatro di Tarso,<sup>31</sup> che in segno di onore gli ave-  
 va dedicato delle opere filosofiche.

Alcuni affermano che ne ebbe responsabilità anche la  
 7 madre Cornelia, che rimproverava spesso i figli perché i  
 Romani continuavano a chiamarla la suocera di Scipione  
 e non ancora la madre dei Gracchi; altri ne danno la cau-  
 8 sa a Spurio Postumio,<sup>32</sup> coetaneo di Tiberio e suo rivale  
 nell'eloquenza giudiziaria; quando infatti Tiberio ritor-  
 nò dalla sua impresa militare, trovò che Postumio lo  
 aveva superato in reputazione e potere, ed era molto  
 ammirato; perciò volle, a quanto sembra, superarlo

<sup>28</sup> Non si conosce l'anno preciso in cui C. Lelio *Sapiens* avanzò la  
 proposta, né si conosce il contenuto. Alcuni studiosi pensano all'anno  
 del consolato (140), altri ritengono che il tempo sia quello della caduta  
 di Cartagine (146).

<sup>29</sup> Nell'anno 133.

<sup>30</sup> Diofane di Mitilene e Blossio di Cuma sono noti per essere stati  
 maestri dei Gracchi: attraverso essi, come avvenne in molti altri casi,  
 si estrinsecò un influsso del pensiero politico greco su quello romano.

<sup>31</sup> Antipatro di Tarso, filosofo stoico, fu discepolo di Diogene di Babi-  
 lonia, cui successe alla direzione della scuola di Atene, e fu maestro di  
 Panezio. Era venuto a Roma nel 155 con Carneade accademico e Crito-  
 lao peripatetico come membro della famosa ambasceria, inviata dagli  
 Ateniesi, che tanto contribuì alla diffusione della filosofia in Roma.

<sup>32</sup> Forse si allude a Spurio Postumio Albino, console nel 110. Ma la  
 notizia ha l'aria d'essere una malignità diffusa dalla parte avversa a Ti-  
 berio.